

SENTIMENTI E ATTEGGIAMENTI DELL'ALLAMANO VERSO I MISSIONARI/E E VICEVERSA ESPRESSIONI

A cura della Postulazione Generale IMC

Il rapporto dell'Allamano con i suoi figli e figlie era molto dignitoso, mai sdolcinato, ricco però di cordialità. I missionari e le missionarie sentivano, anche dalle sue espressioni delicate e talora molto intenso, come pure dai suoi gesti che il Fondatore voleva loro molto bene. E lo ricambiavano con altrettanta sensibilità e semplicità. Qui vengono riportate alcune espressioni e citato il luogo dove esse si trovano.

L'Allamano ai missionari e missionarie

«Non potendo per ora soddisfare al vivo desiderio di trovarmi frequentemente da voi [...] stimo bene con questa lettera di aprirvi il mio cuore» (espressione, del 28 luglio 1901): al piccolo gruppo di allievi appena formato nella prima casa madre - Lett., III, 105.

«Mi voglia sempre bene in Domino»: a Don Luigi Scassa - Lett., III, 444.

«Quando mi arrivano lettere dall'Africa non ho mai fretta di leggerle, perché se trovo qualche pena...sono lontano, non posso rispondere subito e soffro»: alla comunità delle missionarie - : Conf. MC, I, 497.

«Era un amore stare lì a sentirla [la contessa di Passerano, cieca, mentre cantava in chiesa]: alla comunità dei giovani - Conf. IMC, II, 629.

«Trovo anch'io il tempo lungo perché non vi vedo più [rilegato per malattia alla Consolata]»: ai suoi giovani - Conf. IMC, III, 668.

«Tutti gradirono le fotografie, nelle quali però osservai che siete un po' melanconici, forse per la stanchezza del viaggio? [...] ,e non trascurate il corporale, usando a voi ed ai cari giovani le necessarie attenzioni»: a Don Gays, superiore del primo gruppo partito per il Kenya - Lettere, III, 352.

«Raccomando a lei di aversi cure molte e di non stancarsi troppo»: al teol. Perlo in Kenya - Lettere, III, 438; cf. anche: 566; 669.

«Tante e tante cose a tutti i miei cari missionari, pei quali soli ormai vivo su questa terra»: al Perlo in Kenya – Lettere, IV, 23.

«[...] incominciare la conversione di quei popoli, meritevoli di venire alla S. Fede»: a Don Scassa - Lettere, IV, 27.

«La tua figura svelta e schietta mi viene sovente alla mente, e nella mia camera sovente mi pare di vederti entrare[tante altri sentimenti belli]»: a Fr. Benedetto - Lettere, IV, 30; cf. pure: IV, 287-288: «Ben sovente penso al mio caro Benedetto, e vorrei averlo nuovamente al mio fianco per sentirlo parlare sempre animoso ed allegro [poi parla di nostalgia e lo invita a pensare a lui; a ripararsi dall'aria quando è sudato, ecc:]»; cf. anche lettera bella: IV, 490: «mi parve di trovarci insieme nella mia camera».

«Le raccomando di aversi tutte le cure per la salute, contentandosi di fare il bene che si può»: al teol. Perlo in Kenya - Lettere, IV, 67.

«Dica tante cose a tutti, assicurandoli che prego per loro e vivo solo per loro»: al teol. Parlo in Kenya - Lettere, IV, 67.

«Mi voglia sempre bene»: a Don Luigi Scassa - Lett., IV, 77.

«[...] non credo di meritarmi tanta sfiducia»: (per alcuni che avevano scritto certe notizie senza che lui lo sapesse): al teol. Perlo - Lettere, IV, 80.

«Si conservi in salute col risparmiarsi dalle troppe fatiche»: al teol. F. Perlo - Lett., IV, 81.

«Lasciai in certo modo da parte le mie attribuzioni [di Rettore e Superiore] per non ricordare che la mia qualità di padre di questa nuova Famiglia»: ai missionari del Kenya commentando le feste del centenario del santuario della Consolata - Lettere, IV, 276.

«Il mio cuore è con voi»: ai missionari in Kenya - Lett., IV, 473.

«[...] e io sono contento del bene che sempre ti voglio»: a Giacomo Bertino - Lett., IV, 627.

«V.S. ben sa quanto l'ami; mi tolga senza dilazione una spina che mi punge, e che son sicuro di non meritare»: a Don Gays, che da tempo non scrive, né manda i diari - Lettere, IV, 285.

«[...] almeno è pari al tuo il mio dolore di non poterti più vedere ed abbracciarti prima della tua partenza per l'Africa»: a Fr. Benedetto, che soffre per dovere partire per l'Africa senza salutare il Fondatore - Lettere, V, 90.

«Puoi mandare i ritratti a chi credi, ed anche a me che così ti rivedrò in effigie e ti abbraccerò come se fossi presente»: a Fr. Benedetto - Lettere, V, 95.

Insiste nell'obbligo delle relazioni trimestrali e dice: «perché più che un obbligo dovrebbe essere un bisogno del cuore l'aprirsi sovente a chi vi ama qual padre...»: ai missionari del Kenya - Lettere, V, 101.

«Fermati in famiglia [dopo la morte del papà] per quel tempo che ti pare necessario a consolazione della mamma ed a disimpegno di ogni cosa»: al Ch. D. Ferrero - Lettere, V, 137.

«[...] Non mi aspettava da te certe espressioni, che spero ti siano cadute per sbaglio dalla penna. [...] Ti parlai con amore di padre, e tu accetta il mio scritto con buon animo»: a Don Balbo - Lettere, V, 207-208.

«[...] ed io più volte ho desiderato di avervi tutti a Roma ed a Torino»: ai missionari del Kenya - Lettere, V, 408.

«V.S. si riposi prima bene, poscia girerà con calma»: al Camisassa arrivato in Kenya per visitare i missionari - Lettere, V, 495.

«Certamente il mio cuore è con voi, e la mente vorrebbe sempre correre al caro Istituto»: a Don Costa da S. Ignazio - Lettere, V, 613.

«Mi pare lungo il tempo della mia lontananza dal caro Istituto»: ai Padri U. Costa e L. Perlo -

Lettere, V, 762.

«Intanto opera quanto stimi bene per Lei [la mamma] sia nelle spese, come accompagnandola a Nizza. Andando in Francia sii libero e sciolto quanto al tempo ed a tutto": a Don D. Ferrero – Lettere, VI, 488.

«[...] e leggendo ad uno ad uno i vostri nomi mi pareva di avere ciascuno a me davanti come quando eravate a Torino”: ai missionari in Kenya - Lettere, VI, 638.

«Scusatemi questo sfogo paterno che stimai necessario per rimettere tutte in carreggiata»: alle missionarie in Kenya - Lettere, VI, 683.

«Tutti noi ti amiamo e preghiamo per te»: al diac. G. Mauro in servizio militare - Lett., VII, 107.

«La mia salute procede bene, e la perfetta solitudine [S. Ignazio per gli esercizi spirituali] mi ristora dalle tante faccende dell'anno. Vorrei dire che procuro di dimenticare tutto e tutti per pensare a me stesso; ma non è così: quel benedetto istituto con ogni suo membro maschile e femminile, vicino e lontano, è sempre lì per essere offerto nelle mie frequenti visite a Gesù Sacramentato»: a Sr. Maria degli Angeli e Sr. Luiugia Mazzia - Lett., VII, 581.

All'ex Cd. Luigi Falda scrive una lettera molto cordiale, chiamandolo «mio antico figlio»: Lettere, X, 87.

«Ascolta me, che sai che ti volli e ti voglio sempre bene di vero amore paterno»: a Sr. Giuseppina Battaglia - Lett. X, 126.

Alla comunità in vacanza a S. Ignazio, che lo invitava per la festa dell'Assunta, non potendo più uscire di casa (29.08.1925), l'Allamano scrisse che avrebbe desiderato andarvi: «Lo feci per tanti anni!...E poi sono proprio sperso di voi»: Lettere, X, 377.

I missionari all'Allamano

«[...] sovente parliamo di V.S. Amatissima che rivive presente nelle nostre conversazioni. [...] si parlò tanto [con i PP. Oggè e Borra] dell'Istituto e di V.S. Rev.ma che ci sta sempre tanto a cuore”». P. D. Ferrero all'Allamano - Lettere, X, 290.

«Memori delle care usanze di Casa Madre, esce spontaneo sul labbro di ognuno il sospiro: Oh! Se potessimo avere il Sig. Rettore fra noi. Eppure noi lo ricordiamo ancora tanto quando - trenta chierichetti in tutto - le stavamo attorno in conversazione familiare, ella usciva in queste parole [...] promettetemi che sarete buoni e verrò anch'io laggiù in Africa a trovarvi in aeroplano [...] noi cerchiamo di far rivivere fra noi la figura morale del nostro amatissimo Padre, come quella che non conosce distanze e sorpasserà il tempo” (N.B.: l'aneddoto raccontato dall'Allamano, letto su un giornale, era che un cappellano, a Tripoli, aveva portato il SS.mo Sacramento in aeroplano): i missionari del Kenya, riuniti per gli esercizi, all'Allamano - Lettere, X, 317.

«Partiamo con in cuore fermo proponimento di attendere seriamente a noi stessi, e di tener presente alla nostra mente quell'“attende tibi”, che in tempi passati Ella già c'inculcava»: un gruppo di missionari del Kenya, al termine degli esercizi spirituali, all'Allamano - Lettere, X, 326.

«Oso indirizzarmi direttamente alla Signoria Vostra Reverendissima [...] perché la P.V.R. m'ispirò sempre più confidenza che timoroso rispetto»: Ch. A. Mattea all'Allamano - Lettere, X, 337-338.

«Non ho scritto ad altri, ma V.S. la preferisco per tutte le ragioni. Parecchie volte avevo determinato di rompere il mio silenzio, ma intervenendo altre faccende, queste procrastinarono il mio proposito. Sovente m'avevo come presente V.S. e diceva fra me: se fosse realmente vicina, come me la penso, le direi questo e quello che non faccio per scritto, le conterei le mie faccende, la storia di 20 anni [...], le quali cose solleverebbero un momento il mio buon padre e gli farebbero vivere la vita del suo figlio»: P. G.B.Rolfo all'Allamano - Lettere, X, 361.

«Amatissimo Padre, sento la lontananza da Lei e Confratelli di costì [...]; ma più intimamente mi trovo a Lei unito quando stringo al mio povero cuore Gesù Eucarestia»: Ch. D. Basso da Pederobba (11.09.1925) all'Allamano - Lettere, X, 398.

Il Cd. G.A. Benedetto, il 20.09.1925, scrive una lunga lettera all'Allamano, lamentandosi di certe difficoltà; tra l'altro dice: «[...] ed Ella Venerato Padre che per 10 anni fui sotto il suo sguardo, che lesse nel mio cuore tutto quanto vi era di buono e di cattivo, Lei lo sa ed io lo dico proprio col cuore in mano, che venni in Africa col pensiero e col desiderio di lavorare e sacrificarmi per le Missioni, altro pensiero non ebbi [...]. A Lei Venerato Padre io metto nelle sue mani la mia vocazione, disponga pure come Le parrà meglio»: Lettere, X, 410; cf. n. 7 di 412.

Il P. G. Maletto scrive all'Allamano esponendogli dei dubbi e, fra l'altro dice: «Siccome vivo tutto nelle sue mani [...]» - Lettere, X, 464.

Il P. E. Manfredi, il 01.12.1925, scrive all'Allamano gli auguri per Natale e dice: «[...] di tutti i suoi figli presenti e lontani, che rallegrino la sua veneranda età e più ancora il suo cuore di Padre. Mi farebbe oltremodo piacere un suo scritto, posso sperarlo? E' incalcolabile il bene ed il coraggio che m'infonderebbe!» [l'Allamano non ho più potuto leggere queste parole]: Lettere, X, 495.

«Spero che questa mia trovi la S.V. Rev.ma in perfetta buona salute»: il Cd. B. Falda, da Meru, il 06.02.1926, all'Allamano, a 20 giorni prima della morte: Lettere, X, 548.